

Sfide del governo SUPERARE QUESTO SISTEMA BIPOLARE

di **PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI**

L governo Monti è ormai nel pieno delle sue funzioni, godendo di una larghissima maggioranza parlamentare e, stando ai sondaggi, anche di un altrettanto vasto consenso sociale. Si è così conclusa, rapidamente e felicemente, una crisi ministeriale che, al suo esordio, aveva sollevato forti preoccupazioni per le modalità e gli esiti di svolgimento.

Ancora una volta, però, il capo dello Stato ha contribuito in modo decisivo non solo a sciogliere i nodi che via via si sono presentati ma soprattutto, considerata la situazione di assoluta emergenza, a volere e a sostenere, peraltro con i soli mezzi della *moral suasion*, quello che appunto si può definire un «governo del Presidente», rafforzato dalla particolare caratura istituzionale derivante dalla previa nomina a senatore a vita del presidente Monti. Ma quale può essere la prospettiva di questa esperienza di governo? Va subito detto che non si tratta di una novità assoluta, poiché il modello dei cosiddetti «governi del Presidente», composti essenzialmente da «tecnici» non parlamentari, è già presente nelle vicende politiche della prima Repubblica: quello di Ciampi del 1993 e specialmente quello di Dini del 1995, tanto per non andare più indietro nel tempo.

L'intento è essenzialmente quello di assicurare comunque, anche se in modo transitorio, la governabilità del Paese. Soprattutto in situazioni di grave «emergenza», come l'attuale, nelle quali, da un lato, in Parlamento non si riesce a formare una mag-

gioranza stabile, ma, dall'altro lato, è fortemente rischioso procedere allo scioglimento anticipato delle Camere, per l'inevitabile e preoccupante stasi che induce nel funzionamento degli apparati di governo.

Nato con queste premesse, il governo Monti è pronto ad attuare il proprio programma: ma quale e soprattutto con chi? Il compito è assai gravoso, perché questi interrogativi possono gettare, secondo una «lettura» ispirata dal pessimismo della ragione, ombre di dubbio sulla durata e l'efficacia di questa esperienza governativa. Il governo Monti infatti, pur avendo ottenuto una fiducia parlamentare amplissima, non gode dell'appoggio di una maggioranza preconstituita e stabile, ma fonda il proprio consenso parlamentare sulle ipotizzate «convergenze parallele» delle forze politiche, secondo la notissima espressione di Aldo Moro. È proprio questo il punto di svolta, ma anche di massima incertezza del nuovo assetto di governo: il formarsi «spontaneo», ossia non previamente contrattato, sui singoli punti del programma di maggioranze politiche, anche variabili, di volta in volta, tra di loro.

Questo esito è certamente possibile, ove si consideri che le proposte «tecniche» del governo possono non essere, data la estrema complessità delle questioni da affrontare, necessariamente univoche, ma plurime, con differenti costi sociali, il cui impatto spetta alle singole forze politiche verificare con valutazioni naturalmente diverse. Ma è evidente che il protrarsi di una situazione di maggioranze governative «dissociate» su punti qualificanti del programma governativo inevitabilmente finirebbe con l'incidere negativamente sulla coerenza dell'indirizzo politico e quindi sulla durata del governo stesso.

Esiste però un'altra «lettura», improntata questa volta all'ottimismo della volontà, di questa esperienza governativa, soprattutto se riuscisse a durare per tutta la legislatura,

così da incidere profondamente sulla funzionalità del Parlamento e sull'assetto dei partiti. Verrebbe infatti significativamente rivalutato ed esaltato il ruolo centrale delle Camere nella produzione legislativa e nella definizione delle diverse politiche. La centralità del Parlamento, di cui, non a caso, si parlava negli anni Settanta all'epoca dei tentativi dei cosiddetti governi di «unità nazionale», costituirebbe oggi una sorta di rivoluzione rispetto agli ultimi anni, in cui la funzione delle Camere si è praticamente ridotta a quella di mera ratifica delle iniziative legislative governative.

Un secondo, importante aspetto di questa possibile innovazione della prassi parlamentare, che condurrebbe in pratica a scardinare gli attuali ruoli fissi di maggioranza e minoranza, potrebbe essere costituito dal conseguente superamento dell'anomalo bipolarismo conflittuale italiano, con possibili ricadute sugli scenari delle prossime elezioni politiche. La scomposizione e le possibili ricomposizioni degli attuali schieramenti politici potrebbero infatti influire non solo sull'attuale assetto partitico, ma addirittura favorire la formazione di nuove aggregazioni e anche di un nuovo sistema elettorale, non più di tipo forzatamente bipolare.

Infine l'esperienza del governo Monti potrebbe portare, secondo l'ipotizzata «lettura», ad una più netta ed articolata separazione tra le funzioni governative e quelle parlamentari, conferendo al governo un ruolo direzionale e di coordinamento, più distaccato dalle manovre dei molteplici gruppi e minigruppi parlamentari, ma più coerente con lo spirito della Costituzione, che parla di governo della «Repubblica» e non di governo della «maggioranza». Sarà possibile conseguire tutti questi obiettivi? Non resta che augurarselo per il bene del Paese.

§ RIPRODUZIONE RISERVATA